

Uccidono l'orefice, poi si fermano al bar a bere acqua, per panico. Arrestato uno dei rapinatori

«Negro, che ci fai qui se non c'hai sigarette?» E giù botte dagli skin

■ «Sporco negro, che ci venite a fare a Roma, se non c'avete manco le sigarette?». Spiritoso, molto spiritoso lo skin che l'altra sera ha picchiato Seraphino Makole, l'uscirente quarantasettenne dell'ambasciata tanzanese, perché non aveva sigarette. Forte dell'appoggio di due amici, lo skin s'è fatto bello davanti alle ragazze. Ha immobilizzato l'uomo che passava per il laghetto dell'Eur torcendogli un braccio dietro la schiena, mentre gli altri due rasati prendevano a pugni e calci il «negro» colpevole di non essere un fumatore. Medico al Sant'Eugenio, l'uomo ha pochi giorni di prognosi per un labbro spaccato.

Erano le dieci e mezza di giovedì sera. Come sempre, sulle scalinate di viale America, a due passi dalla fermata della metropolitana «Eur Fermi», c'erano gruppi di ragazzi a ciondolare. Quasi tutti rasati, spesso danno fastidio a chi esce dalla metro, e quello di giovedì non è il primo episodio di teppismo razzista avvenuto lì. Makole era poco lontano. Camminava per conto suo, quando i tre ragazzi rasati e le loro compagne si sono avvicinati. Sorrisetti, sguardi da «duri», poi la domanda provocatoria: «Che, c'hai una sigaretta?». No, Seraphino Makole non aveva sigarette. «Mi spia-

ce, non fumo». Ottimo. Scusa perfetta.

È partita l'aggressione. Le ragazze, una rasata come gli amici, a godersi lo spettacolo, i tre ragazzi in azione. Il capo-banda, con tanto di orecchino al lobo, ha immobilizzato l'uomo torcendogli un braccio dietro la schiena e bloccandogli il collo con il proprio, mentre i due gregari si «sporcavano le mani» sulla faccia del «negro».

Pochi minuti, poi i sei sono fuggiti e Makole ha chiesto aiuto a dei passanti. Chiamato il «113», l'uomo è stato portato al Sant'Eugenio e medicato. Poi ha descritto agli agenti del commissariato Eur Esposizione gli aggressori. Che sono riusciti ad agire indisturbati nonostante i servizi di vigilanza particolare istituiti per controllare la zona, da tempo nota per la pericolosità dei gruppi di skin che ci passano pomeriggi e serate.

Era il 15 ottobre scorso, quando il missino Domenico Gramazio tuonava da un palchetto vicino a piazza Marconi contro «prostitute e zingari», che sarebbero gli unici problemi dell'Eur. Ad applaudirlo, una cinquantina di ragazzi, per la maggior parte rasati, con il bombo, e le facce molto spiritose.

□ A.B.



L'esterno della gioielleria in via Prenestina, dopo la rapina

Alessandro Bianchi/Ansa

Assassini in gioielleria per una dose

Ha reagito, forse, perché l'arma impugnata da uno dei rapinatori era falsa; ed è stato ucciso da quattro colpi di una calibro 357, sparati a bruciapelo. È morto così un giovane orafo di 28 anni, Roberto Rossi, proprietario di una gioielleria in via Prenestina. La fidanzata era appena uscita dal negozio. Uno dei rapinatori, Giuseppe La Costa, 26 anni, è stato arrestato dai carabinieri: si era fermato nel bar vicino a chiedere un bicchier d'acqua.

ANNA TARQUINI

■ Il cadavere del gioielliere era per terra, la faccia sfigurata dai proiettili, e loro, due giovanissimi killer entrati per fare il colpo, non hanno capito più niente. Hanno lasciato cadere pistole e refurtiva, poi sono entrati nel primo bar sulla strada per chiedere un bicchier d'acqua. Avevano le mani e i vestiti ancora sporchi di sangue. Pochi minuti dopo uno dei due, Giuseppe La Costa, era su una gazzella dei carabinieri con le manette ai polsi, arrestato con l'accusa di omicidio, mentre il complice è riuscito a fuggire. È la storia di una rapina finita male, avvenuta ieri intorno all'ora di pranzo, in una gioielleria sulla via Prenestina. La

vittima è il figlio del titolare, Roberto Rossi, appena ventotto anni ed è stato ucciso per aver tentato di reagire mentre due balordi (che forse conosceva di vista) svuotavano la cassaforte del suo negozio. Due ragazzi di vent'anni che erano entrati impugnando una pistola giocattolo, ma che poi, di fronte al pericolo di finire in galera, hanno tirato fuori un'arma vera e sparato all'impazzata.

Era da poco passata l'una quando Giuseppe La Costa, 26 anni, e il suo complice hanno bussato al negozio di Rossi chiuso con una doppia porta blindata. Nascoste nelle tasche del giubbotto avevano due pistole e una volta all'interno le

hanno puntate contro il gioielliere. In un primo momento Rossi non ha battuto ciglio: ha aperto la cassaforte e consegnato i gioielli. Poi qualcosa deve essere successo: forse l'uomo si è accorto che una delle due armi era una pistola giocattolo, forse ha riconosciuto uno dei balordi, fatto sta che ha reagito. È partita una raffica di proiettili che hanno colpito Rossi al volto, al torace e alla clavicola. Un quarto è finito contro la cassaforte e di rimbalzo si è conficcato nel braccio di Giuseppe La Costa.

Mentre all'interno della gioielleria si consumava la tragedia, fuori dal negozio c'era la fidanzata di Rossi, Stefania. Fino a pochi istanti prima era stata in compagnia di Roberto e quando sono entrati i banditi era poco distante, seduta con un'amica in un'auto parcheggiata a pochi metri. Ha sentito gli spari e visto i due uscire dal negozio con i vestiti sporchi di sangue, correndo. Stefania ha capito subito ed è corsa a chiedere aiuto. Era impossibile aprire la porta del negozio e al di là del vetro si scorgeva appena il corpo di Roberto Rossi, steso per terra. Così il proprietario

di un'osteria a 200 metri di distanza è corso insieme a due clienti al negozio di Rossi e ha provato a sfondare la porta. Poi ha chiamato i carabinieri. Ma non è stato il solo. Quanti avevano assistito alla scena si sono precipitati a telefonare al 112 dei carabinieri e al pronto intervento della polizia dettando la descrizione dei rapinatori: biondi, altezza media, jeans e giubbotto.

Intanto Giuseppe La Costa e il suo complice, iniziavano la fuga a piedi, camminando lentamente per non dare nell'occhio. Poche centinaia di metri dopo hanno abbandonato armi e gioielli (ritrovati poi dagli agenti della squadra mobile sulla via Prenestina) e sono entrati in un bar a bere. Sui bicchieri hanno lasciato impronte e tracce di sangue che ora sono al vaglio della scientifica. Anche il proprietario del bar ha chiamato la polizia e i carabinieri. E questi ultimi sono riusciti a individuare La Costa che, ferito al braccio, passeggiava per via del Pigneto e l'hanno arrestato, l'altro rapinatore è invece riuscito a scappare. Dopo la sparatoria nella gioielleria sono arrivate le sorelle di Roberto Rossi, Carla ed Ester e il padre Renato.

Roberto Rossi non è stata l'unica vittima nella giornata di ieri. Altre due rapine, in diversi punti della città, di cui una finita con il ferimento di un cassiere, anche lui colpito per aver reagito ai banditi. È accaduto nell'ufficio postale di via Accursio, a Boccea dove, intorno alle 14, quattro giovani a volto scoperto, di cui due armati di pistola, sono entrati sfondando una porta a vetri. I due armati si sono fatti consegnare dagli impiegati ottanta milioni e, alle resistenze del cassiere, Ferdinando Faro, 55 anni, ha risposto sparando. Un proiettile di rimbalzo ha ferito l'uomo che è stato trasportato subito all'ospedale San Carlo di Nancy dove l'hanno giudicato guaribile in 20 giorni. L'altra rapina — che ha fruttato circa 17 milioni — contro un benzinai che stava versando l'incasso della giornata nella filiale del Banco di Roma di via Monti Tiburtini. Giuliano Sancricca, 51 anni titolare di un distributore di benzina in via Monti Tiburtini, aveva appena finito di lavorare. Due giovani, di cui uno armato di pistola, si sono avvicinati all'uomo, lo hanno minacciato e si sono fatti dare il denaro, fuggendo poi su un ciclomotore.

Marcia su Roma Striscione nazi a piazza Venezia

«Oltre il fascismo nulla»: il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, non poteva passare in silenzio, per l'ex capo di Movimento politico Maurizio Boccacchi e i suoi «fedelissimi». In una ventina, ieri pomeriggio, hanno sfilato uno striscione a piazza Venezia, sotto il balcone di Mussolini. Pochi minuti, e lo striscione era stato sequestrato dalla Digos, che ha anche fermato Boccacchi ed alcuni dei ragazzi venivano per apologia di fascismo. Altro «fedelissimo» all'anniversario, Teodoro Buontempo, che come ogni anno la mattina era andato al Verano per «omaggiare le tombe dei martiri fascisti», nonché quella di Almirante e di un ragazzo, Alberto Giacchino, ucciso dalla polizia durante un assalto fascista ad una sede Dc nel '79. «Non posso non rilevare — ha detto Buontempo — che lo scorso anno al Verano c'erano molti deputati e senatori del Msi, e che stamano, invece, ero l'unico parlamentare presente». Difficile dargli torto.

Nozze

Oggi si sposano Sarina Marucci e Carlo Cavallaro. Gli auguri dai compagni della unità di base di Centocelle del Pds e da amici e familiari.

ROMA SCOPRE LA FESTA.

Sabato 29 ottobre
continua la
GRANDE FESTA
per l'inaugurazione
di

Semeraro
i pezzi più belli d'Italia

DOMENICA APERTO
via Tiberina Km 17 CAPENA - ROMA
Orario 9.30/12.30 - 15.30/19.30

E OGGI CI
SONO ANCH'IO!